

Ma altri due connazionali restano ancora detenuti a Bengasi

# Liberi tre italiani

## Gheddafi: «Saremo un paese senza carceri»

TRIPOLI — Sono stati consegnati ieri pomeriggio alle autorità diplomatiche italiane di Tripoli tre dei cinque italiani detenuti in Libia. Pierfranco Antonioli, Goffredo Chiappini, e Pasquale Di Maria, tutti e tre detenuti a Tripoli, sono stati rilasciati nel corso di una cerimonia al ministero degli Esteri libico, dove erano stati convocati l'ambasciatore Giorgio Reitano e il console Giuseppe Cipolloni. Non si sa ancora se saranno espulsi. Alla stessa cerimonia in cui erano stati invitati i nostri rappresentanti, erano presenti anche gli ambasciatori di altre nazioni interessate alla liberazione di altri detenuti ai quali era stato esteso l'atto di clemenza

del leader libico. In tutto, ieri nel corso della cerimonia sono stati consegnati agli ambasciatori una trentina di cittadini stranieri, tra cui un tedesco e un americano, di cui si è occupato l'ambasciatore belga che cura gli interessi degli USA in Libia dopo la rottura delle relazioni diplomatiche.

Non ci sono invece ancora indicazioni precise su quando avverrà il rilascio degli altri due italiani detenuti a Bengasi, Luigi Berto e Santa Passerini. Secondo quanto si è appreso, il consolato di Bengasi è impegnato con le autorità libiche a definire la loro posizione amministrativa e processuale.

Il tempo intercorso tra l'annuncio della liberazione

dato venerdì dal colonnello Gheddafi e il rilascio è dovuto, a quanto si è appreso, al fatto che le autorità libiche esaminano singolarmente i vari casi, per individuare la procedura giuridica per dare attuazione alla direttiva politica del leader libico.

Pierfranco Antonioli era in carcere dal luglio scorso, Goffredo Chiappini dal dicembre 1985 e Pasquale Di Maria dall'ottobre 1986. Degli italiani detenuti a Bengasi, Luigi Berto è in carcere da circa due anni mentre Santa Passerini è stato arrestato alcuni giorni fa. Tutti e cinque erano in carcere per reati economici.

Gli ambasciatori a Tripoli erano stati convocati ve-

nerdi al ministero degli Esteri e informati che era stata decisa la liberazione dei detenuti «di qualsiasi nazionalità che si trovavano sotto qualsiasi accusa nelle carceri libiche».

Il provvedimento — era stato detto ai rappresentanti diplomatici — rientrava nella decisione del colonnello Gheddafi di «fare della Libia un paese senza carceri».

Givedì, il leader libico era intervenuto personalmente alla liberazione di circa 400 detenuti politici dal carcere centrale di Tripoli, come aveva annunciato il giorno prima all'apertura del congresso generale del popolo, massima istanza istituzionale della «Jamahiriya» libica.

Uccisi a fi